

Testimonianze



Le "Glorie di Maria" è un'opera rimarchevole, che unisce nella più perfetta armonia una scienza profonda, una vasta erudizione e un affetto filiale e ardente. È un'opera simultaneamente ascetica e dommatica; bisogna risalire a S. Bernardo per trovare su questo tema qualcosa che possa paragonarglisi.

Vacant

In caso di irreperibilità del destinatario, rimandare al mittente.

REV/NO PADRE GENERALE
PP. REDENTORISTI
VIA MERULANA, 31
ROMA 330

Direzione della Rivista - Basilica di S. Alfonso - (Salerno) Pagani

1959

4



S. ALFONSO

SOMMARIO

- L'esempio: C. Manzi
 L'Italia si consacra a Maria: M. B.
 Padri e figli: P. G. Trentola
 Il padre di S. Alfonso: R. Telleria
 Episodi di vita di S. Alfonso: P. P. Pietrafesa
 Il « Gran Mezzo della Preghiera »: U. M. Perniola
 S. Missione in Serra S. Bruno: P. A. M. Ruggiero
 Dal mondo cattolico
 Diario Sacro: Liturgicus

ABBONAMENTI

BENEFATTORI

Grimaldi Giovanna, D'Avino Raffaella, Andrea Aranco.

SOSTENITORI

Di Maio Anna, Signa Mauro, Cav. Marlo Gatto, Adele Toscano, Giuseppe Tortora, Carmela Esposito, Raffaele Russo, Piro Luigi, De sta Castaldo, Vairo Emilia, Lieto Maria, Vitelli Rolando, Duro M. Grazia, Buonopane Maria, Di Stefano Franco, Luigi Desiderio, Giov. Batt. Capua Clorinda, Volpicelli Pina, Trepiccione Luisa, Volpicelli Filomena, Jannotti Natale, Sorbo Angelina, Carmelina Jannotti Gragone Lucia, Santillo Rosa, D'Angela Giovannina, Sorbo Carmelina, Fossataro Rachele, Coppola Assunta, Casaburi Elisabetta, Ronca Rosalia, Masullo Maria, Casna Pasquale, Senatore Vincenza, Sparano Annamaria, Domenica Vigarita, Franco Anna, Pizzo Rosa, Uinda Magliano, Lucia Autori, Rev. Superiora Asilo S. Pietro di Cava, Nacchia Antonio, Ester Taraleta - Calabrese Norina, Guanacina Antonietta, Pignataro Clara, Ferrara Emiddia, S. Carotenuto, Principe Luigi, Gargiulo Teresa, Danesi Margherita, Merolla Felice, Piccinno Annetta, Concetta Liguori, Veneziano Emilia, Gargano Aniello, Tortora Regina, Saletta Di Jorio, Meshino Antonio, Esposito Maddalena, Leone Maria, Compagnone Cleonice, Rosalia Giovanni, Ciolfi Linda.

NOVITA' LIBRARIE

SEMPRE CON TE.

E' uscito in questi giorni la nuova edizione del libretto tanto diffuso nelle nostre Missioni. Esso comprende oltre le bellissime canzoncine tradizionali di S. Alfonso insieme a parecchie moderne, i bei «RICORDI» che i missionari lasciano alle popolazioni evangelizzate. Inoltre è stato corredato da ottime preghiere, degli elementi della dottrina cristiana e d'un metodo breve per ascoltare la S. Messa.

Piccolo, grazioso, con una bella riproduzione a colori della Madonna del Perpetuo Soccorso, sarà un ottimo amico della vostra vita.

Richiedetelo al: Procuratore PP. Redentoristi Pagani (Salerno).

ALLA MADONNA DEL PERPETUO SOCCORSO

Il M.R.P. Rettore di Pagani ha curato l'edizione di questo bel Manualetto, che pur nelle sue limitate dimensioni, comprende insieme alle notizie del Miracoloso Quadro della Vergine del Perpetuo Soccorso, le principali forme di devozioni con cui i fedeli sogliono onorarla in tutto il mondo, cioè:

I NOVE SABATI
 LA NOVENA PERPETUA
 TRIDUO IN SUO ONORE
 LA COMUNIONE CON MARIA

L'operetta è in vendita presso la nostra Casa Editrice S. Alfonso, Pagani (Salerno) C.C.P. 12-9162.

S. ALFONSO

ANNO XXX - N. 4

- Aprile 1959 -

ABBONAMENTI

Ordinario L. 300

Sostenitore L. 500

Benefattore L. 1000

Rivista mensile di Apostolato

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI

Tel. 13-12 - C. C. P. 12/9162 intestato a Rivista "S. Alfonso," - Sped. in abb. postale - Gruppo III

L' ESEMPIO

L'esempio è il primo insegnamento, il solo che sia duraturo, l'unico che sia capace di suscitare nuove emozioni sul cammino della nostra esistenza.

Noi sentiamo il bisogno di specchiarci non dico in altri, poichè ha ognuno la sua personalità che va rispettata comunque, ma in qualche cosa che trascenda noi stessi, che dia a noi la sensazione di valori universali di che investire e beneficiare.

L'esempio può, l'esempio può molto nella vita, direi ch'è tutto in alcune circostanze, esercita certamente la sua benefica influenza sugli animi e determina in maniera assoluta il nostro operato.

Anche quando pensiamo di agire da noi, con liberalità di azione, noi non mettiamo in pratica che il frutto di un lungo esempio di vita, divenuto anche per noi norma costante di pensiero.

Con l'esempio si costruisce e con l'esempio si distrugge, nella stessa misura e nella stessa maniera. C'è l'esempio di una vita operosa fulgente di virtù e di eroismo, che edifica e comunica a noi eterni valori di cui si ingigantisce lo spirito per l'avvenire, invitando a riflettere, a meditare, ad operare, senza che ce ne possiamo distaccare, in conformità di fulgide manifestazioni, nei vari atti della nostra vita. Ma c'è un esempio di tristia ignominia che produce ancora i suoi effetti, imponendosi all'attenzione di chi già è tarato nella bontà primitiva dei suoi sentimenti, ed operando per la completa distruzione di quel residuo di virtù che ancora si sperava potesse produrre un processo di riedificazione e di conseguente riabilitazione dell'individuo nel consorzio umano.

Esempi tutti è due, ma deprecabile il secondo quanto è edificante il primo.

Perciò pensiamo alla suggestione che inevitabilmente produce la nostra parola e la nostra opera, e riflettiamo. Riflettiamo al bene ed al male che da noi scaturì

sce, che noi stessi seminiamo, con larghe mani, ad ogni istante, ad ogni passo, nella nostra quotidiana peregrinazione per le strade del mondo.

Un buon esempio è un buon esempio, direi che può la stessa efficacia che Napoleone I attribuiva ad un pezzo di musica morale, eseguita da mano maestra. Diceva Napoleone che esso tocca incomparabilmente il sentimento, ed ha molto maggior efficacia d'un'opera morale, che convince la ragione senza influire sulle abitudini.

L'esempio buono ha indubbiamente i suoi effetti benefici, che si producono da sè, e si espandono nella fioritura di opere di bene, e di opere di amore, nella trasognata luminosità di orizzonti sereni.

Il risorgere in noi delle speranze dopo l'abbandono, il conforto che ci rianima nelle ore del dubbio e della tristezza, provengono da inavvertiti esempi di fulgidi eroismi di vita incontrati sul cammino delle nostre miserie e delle nostre sofferenze.

Magico potere di chi semina e non sa chi raccoglie i fiori del suo zelo e del suo pensiero!

Ma quanto più triste il destino di chi addita il male!

Pensare di aver contribuito con la propria opera a bruciare tanta gioventù, seminando negli animi il germe della fatale distruzione! Deve essere tremendo!

Lavoriamo allora perchè cresca il bene dove ancora trionfa il male, lavoriamo perchè la vita dell'uomo sia un solo esempio di virtù e di amore, di virtù civiche e morali, quelle che formano il perfetto cittadino ed il vero cristiano.

Lo spino che inciampi sul tuo cammino, sterpalo — diceva uno storico inglese — perchè vi cresca invece una spica; la pozza che ti inzaccherà i piedi, prosciugala, chè vi germogli un fiore. Ma sopra tutto dove trovi ignoranza, malvagità, là non ti stancare di combattere, di colpire, di convertire.

Diamo di questi esempi, ed avremo fatto della nostra vita veramente la scuola del carattere e della intelligenza, avremo dato al fanciullo uno specchio ove egli possa riflettere le sue innate risorse di mente e di cuore modulandole al ritmo di un'armonia che si traduce in seconda opera di bene e di amore.

L'esempio che è alla base della nostra vita e di ogni nostra azione, non è forse esso stesso, su cui oggi poggia la scuola, quella scuola cosiddetta attiva, che immette il fanciullo con consapevolezza nella vita, perchè cosciente partecipi al cantiere operante della Nazione, non parte avulsa dell'articolazione dello Stato, ma egli stesso fattore determinante, anima viva e pulsante del consorzio umano?

E' l'esempio per cui il bene ed il male trionfano nel mondo, è l'esempio che costruisce, l'esempio che riesce a demolire, sempre un esempio è alla base di ogni nostra azione, di ogni nostra opera.

CARMINE MANZI



L'ITALIA si consacra a Maria

Su proposta del Cardinale Lercaro, Presidente del Comitato Nazionale Mariano, l'Episcopato Italiano ha deciso di consacrare tutta la Nazione al Cuore Immacolato di Maria. L'eccezionale avvenimento si compirà alla chiusura del Congresso Eucaristico Nazionale che si terrà a Catania dal 6 al 13 settembre prossimo. E quasi con sicurezza l'atto di consacrazione sarà letto dal Sommo Pontefice, come Vescovo di Roma. Questa consacrazione, mentre compie i voti del defunto Pio XII, sarà anche come una filiale amorosa risposta dei fedeli d'Italia alle Lagrime che la Vergine ha versato nell'Isola del sole.

La preparazione all'atto solenne della Consacrazione dev'essere fatta con ogni cura, di maniera che tutti gl'Italiani siano spiritualmente presenti all'atto stesso come un sol cuore e una sola anima.

La preparazione ufficiale fa molto affidamento su due avvenimenti di primaria importanza per il risveglio d'una grande devozione verso la Divina Madre: il prossimo Mese di Maggio e la « Peregrinatio » della Madonna di Fatima attraverso l'Italia.

Mese di Maggio

Il popolo italiano guidato dalla sua fede e dal suo senso della bellezza, ormai da molti anni ha dedicato il mese di Maggio, il mese dalla fantastica ricchezza floreale, all'amore, al culto, alle lodi di Colei che per la grazia interiore e per la bellezza esteriore è il capolavoro della mano divina.

Quest'anno la celebrazione del mese di Maggio deve rivestire un carattere particolare: deve essere la splendida vigilia in preparazione alla grande festa della Consacrazione di tutta la Nazione al materno cuore Immacolato di Maria.

Mese di studio perciò delle prerogative della Regina dei cuori, delle sue grandezze, delle sue glorie. Mese di preghiere assidue, ferventi per i fratelli, specialmente per i più lontani. Mese di preparazione al grande atto nella penitenza e nella purificazione del proprio cuore.

La Madonna di Fatima

Fra pochi giorni — il 25 aprile — arriverà dal Portogallo la prodigiosa statua della Vergine che volle affidare un importante messaggio di salute a

PADRI E FIGLI

Vi siete chiesto mai perchè nella legge del Signore c'è un comando per i figli d'onorare i genitori e non v'è traccia di un simile precetto per i genitori?

Sembrirebbe insolito dire ad una mamma: "Rispetta i tuoi figli". Mentre è d'ordinaria amministrazione sentir ripetere: "Ragazzi, onorate, venerare i genitori".

Su questo dato di fatto si è venuto formando quella tipica mentalità di alcuni tra padri e madri d'esigere una incondizionata sottomissione e un illimitato riguardo dai figli per tutti i propri punti di vista, anche trattandosi della scelta della vocazione professionale o dello stato di vita.

Che questa concezione non regga più, lo dimostra l'accentuarsi ogni giorno più di quella nota d'incomprensione nella famiglia. Oggi si parla tanto di gioventù spregiudicata, scanzonata, bruciata.

— I tempi sono cambiati! — è il ritornello ripetuto con malinconia. Quasi che il tempo si dovesse o si potesse affiggere ad una parete come una carta murale, togliendogli così la sua natura di precarietà e di mutamento.

I tempi sono mutati ma le idee? Ad esser sinceri, bisognerebbe confessare la propria infingardaggine cosciente o incosciente a cambiar posizione per renderci conto.

Molti genitori si trincerano dietro vecchie idee e molta gioventù dopo aver analizzato la propria parentela alla maniera saganiana, scivola noncurante per altre vie imbattute e pericolose. Se non altro per evadere... e allora "Bonjour, tristesse".

Se qualcosa urge oggigiorno sotto questo aspetto è che i genitori rivedano le proprie posizioni e cerchino di capire.

(seguito l'Italia si consacra a Maria)

tre pastorelli, là nella Cova de Iria. Da Napoli, dove giungerà in aereo, la Madonna Pellegrina visiterà in elicottero i 92 Capoluoghi di Provincia, così da trovarsi a Catania per il Congresso Eucaristico Nazionale, alla fine del quale si celebrerà l'atto di Consacrazione.

Pur nella nostra indegnità speriamo di essere felici testimoni di quelle opere prodigiose che la Vergine dell'Elce ha operato in tutte le parti del Mondo: come il prodigio simbolico delle colombe che seguono la Madonna, ripetutosi in più di cinquanta nazioni; fenomeni atmosferici come quelli di Fatima, arcobaleno in pieno meriggio (Colombia) vorticoso girare del sole (Ceylon), fenomeni luminosi intorno alla statua (Spagna)... Ma soprattutto speriamo che il passaggio della Madonna di Fatima sia luce per tanti fratelli che ostinatamente rimangono nell'errore o nel peccato e tutti riporti a sotto mettersi al soave giogo del Signore.

M. B.

E' di recente ciò che l'attore De Sica osservava dallo schermo: "Ci dicono di formare dei buoni figli. Ma chi insegna a noi ad essere dei buoni genitori?".

Il punto è proprio qui. Imparare ad essere genitori. Anche in questo settore si contano molti analfabeti dell'educazione.

Sorgono dovunque corsi di specializzazione per ogni ramo dell'attività umana, nessuno finora s'è sognato di istituire un corso di addestramento per i futuri padri e madri di famiglia. Ma quanti sono quelli che n'avvertono la necessità?

Una buona percentuale di quegli episodi ora raccapriccianti, ora comici — che la cronaca registra con frequenza — aventi per protagonisti giovani figli esasperati o impazziti, deve attribuirsi alla sprovvedutezza di formazione di genitori educatori.

Fuggire da casa, o bruciarsi il cervello con un colpo di rivoltella oppure arrivare fino all'altare in abito di nozze e poi all'atto di pronunciare il "sì" involarsi alla vista di tutti con un clamoroso colpo di scena, il più delle volte dipende dalla sconsiderata pressione del padre o della madre.

Nel giro di pochi secondi fulminare la propria fidanzata e annientare se stesso, è accaduto non di rado unicamente perchè i parenti di lei non volevano. Senza parlare dei casi di rapimento o di fuga in due.

Non dimentichiamo poi tutti quei casi meno appariscenti, quell'insieme di minorazione spirituale costituita dai cosiddetti complessi d'inferiorità.

Il complesso d'inferiorità è una vera e propria malattia che insidia la sfera spirituale dell'individuo. E una delle più comuni cause che lo provoca va imputata ai genitori. Risale ad essi, cioè, la colpa di un'educazione sbagliata.

Il carattere si forma nell'ambiente familiare e se i figli non trovano comprensione e amicizia, avranno nella vita delle reazioni confuse, instabili e contraddittorie, che nei casi gravi sfociano in anomalie mentali.

Al contrario gli adulti più felici sono quelli che hanno avuto dei genitori pazienti, che si occupavano sul serio di loro, della loro anima, e che sapevano ispirare una giusta sicurezza in una parola avevano la capacità di capire la minuscola crescente personalità dei loro figli.

Se tutto questo è vero, non ci resta che aggiungere:

— Padri e madri di famiglia, rispettate i vostri figli.

* * *

Con questo non abbiamo inteso far alcun processo ai genitori, o ai genitori indiscriminatamente, non ignorando come in tante famiglie vige una reciprocità di venerazione notevole.

La nostra intenzione è stata soltanto quella di prospettare agli interessati la responsabilità che grava su di loro in rapporto all'educazione dei figli. Responsabilità che spesso impone ai genitori dei sacrifici e rinunce quasi sovrumane nel campo economico come in quello spirituale.

P. GIUSEPPE TRENTOLA
Redentorista

D. Giuseppe De Liguoro, padre di S. Alfonso Tenente Colonnello delle Regie Galere di Napoli

Nel nostro articolo precedente abbiamo lasciato D. Giuseppe de Liguoro col rango di capitano di Fanteria Spagnola sulla galera Padrona alla fine dell'anno 1707. I suoi meriti e le sue qualità spiccavano in tal grado, che il 5 dicembre 1708 il vicerè cardinal Grimani lo scelse capitano di mare e guerra e gli affidò il comando del vascello «Daun». Con questo percorse il mare tirreno per frenare l'audacia dei corsari e nel mese di aprile del 1709 fece prigioniera nelle coste di Calabria e riportò a Napoli una nave mercantile che da Smirne era partita con contrabando per conto degli ebrei.

Non fa quindi meraviglia che il 29 gennaio 1709, da Barcelona dove aveva la sua Corte il re Carlo di Absburgo, fosse spedita la patente con cui al giovane patrizio — 39 anni — si assegnava il posto di capitano della galera «Padrona». Entro lo stesso anno navigava egli con la flotta da trasporto verso i presidi napoletani di Toscana e, per di più, portava con sé la Cassa militare che doveva consegnare nelle mani del comandante della piazza di Orbetello: chiaro indizio che gli incombeva la responsabilità della impresa secondo le precise istruzioni ricevute, attenendosi alle quali combattè con la sua artiglieria le postazioni avversarie nella lingua di terra che separa il mare dal lago della piazza di Orbetello e prese parte nel consiglio di guerra dei capitani imperiali.

Di un'altra sua escursione ci restano notizie particolareggiate. Nel mese di giugno del 1712 il vicerè, conte Carlo Borromeo, volle che D. Giuseppe con le galere «Padrona» e «S. Elisabetta» proteggesse un grosso convoglio di tartane che per lo stretto di Messina passavano nell'Adriatico a caricare il grano di Puglia. Il convoglio però rischiava di cadere nelle mani delle autorità borboniche di Sicilia; perciò D. Giuseppe, come capo supremo, doveva accompagnare le navi da trasporto fino a Tropea e restarvi in attesa del loro ritorno: senonché mentre così aspettava, venne informato che una nave corsara trapanese infieriva nelle acque di Fonza. Senza indugio volse D. Giuseppe verso quelle parti le prore della «Padrona» e di «S. Elisabetta» e s'impadronì della nave nemica e di un'altra napoletana corsara e con tutt'e due prigioniere fece ritorno al porto di Napoli, dove la sua prodezza fece il giro delle corti italiane, alle quali i loro ambasciatori ne inviarono rapporto.

Tuttavia D. Giuseppe non si addormentò sugli allori; anzi al contrario, spinto dalla coscienza del dovere e armatosi di coraggio ripartì tre ore dopo alla volta dello stretto di Messina, dove calcolava fossero per arrivare le navi dalle Puglie. Infatti il 16 luglio, mentre navigava tra il capo Vaticano e il Faro scorse il convoglio che lentamente avanzava e gli fu all'incontro fino a Scilla senza curarsi delle galere nemiche che

incrociavano quel lembo di mare. Mescolati con le due galere a proteggere le tartane avvistò ben quattro galere siciliane, che spiavano l'occasione di piombare addosso al convoglio. Seguirono alcune ore di tensione e di pericolo, ma sebbene superiori in numero non osarono le galere siciliane attaccare le napoletane, e D. Giuseppe riuscì a condurre in Napoli le sue navi ed il prezioso carico del convoglio.

Pochi mesi dopo riprendeva con la flotta la via dei presidi di Toscana e vi partecipava all'assedio ed espugnazione della piazza di Porto Ercole e della fortezza di Monte Filippo, dove «accreditò (dice il rapporto ufficiale) il suo valore e la sua esperienza, quali corrispondevano alle sue note qualità ed al suo sangue».

Queste ed altre benemeritenze, sottoscritte ed autenticate il 5 maggio 1713 dal segretario di Stato e Guerra D. Giuseppe Cavalieri, suo cognato, furono più tardi presentate a Vienna all'imperatore Carlo: sicché il 27 giugno 1716 un decreto imperiale nominava D. Giuseppe de Liguoro capitano della galera «Capitana» della Regia Squadra. Occupò quindi il posto più ambito tra gli ufficiali in attivo e vi rimase in seguito per lo spazio di ben 18 anni fino al 1734. Senza dubbio proseguì in questi anni con rinnovato impegno l'adempimento dei suoi doveri professionali, ma finora non ne abbondano le prove raccolte negli archivi nazionali.

Era la sua una vocazione eccezionale. Fin dall'inizio, cioè fino dal 3 marzo del 1708 in cui, assieme a D. Luigi Dentici, l'aveva promosso il vicerè conte Daun a capitano della «Padrona» poteva il conte informare la Corte di Vienna: «Ambedue sono cavalieri di Saggio di questa

città e soggetti di molta esperienza e meriti e credo che non si possono trovarne migliori per questi impieghi in tutto il Regno». Il suo coraggio, la dedizione al dovere quotidiano, il senso di responsabilità, la signorilità patrizia della sua persona e del suo comando gli conquistarono l'ammirazione e l'applauso generale; e per di più, lo innalzarono al grado superiore di tenente colonnello collo stipendio più elevato di tutti gli ufficiali in attivo. Così nella *Relazione della Gente che servono nelle quattro Galere della Squadra di questo Regno* dopo l'anno 1717 compare in primo luogo tra la schiera dei capi militari: «Galera Capitana. D. Giuseppe de Liguoro, capitano con il grado di tenente colonnello. Soldo il mese: 55 ducati; importa l'anno, 440». Invece il suo collega D. Pietro Messia, capitano pure della «Padrona» con grado di tenente colonnello, non riscuoteva più di 50 ducati il mese, e 400 l'anno. Le galere, ordinariamente quattro, arrivarono alle volte a cinque o sei, venivano sostituite a misura che si logoravano o che ne richiedevano nuova fabbricazione i bisogni del regno.

Si ridesta in questa cornice professionale una vecchia tradizione che vorrebbe fosse stato D. Giuseppe ammiraglio o generale di tutta la Squadra. Certamente il padre di S. Alfonso mai ebbe questo titolo, che appartenne in quasi tutto questo periodo al conte di Fuencalada. Non dimeno non manca qualche fondamento alla tradizione: in questo senso, cioè che D. Giuseppe a cagione del comando che per tanto tempo esercitò sulla galera «Capitana» si trovò di fatto in molte occasioni alla testa e con la responsabilità dei convogli e delle galere che li accompagnavano: tanto più che il coman-

dante supremo della Squadra si tratteneva non di rado con altre incombenze e per alcuni mesi fu richiamato a Vienna allo scopo di aggiustare coi consiglieri imperiali il programma della Marina da guerra. Rimaneva quindi D. Giuseppe in guardia permanente contro i legni barbareschi e sebbene non si spingeva, come alcuni hanno immaginato, fino alle coste del Levante o del Marocco gli era sufficiente sorvegliare le acque territoriali del vicereame. Del resto, specialmente nei mesi d'inverno che le galere si rifugiavano nei porti, o in occasione delle feste del palazzo reale, non trascurava i suoi obblighi sociali e la cura della famiglia e dei suoi interessi.

Sopra tutto la cura dei figli e particolarmente l'educazione del primogenito Alfonso s'inserisce in questo ambiente di vita marinara. Le apparizioni improvvise e fugaci di D. Giuseppe nel focolare domestico, le sue reazioni alquanto rudi ed autoritarie, gli scatti d'ira tramandati dai primi biografi si confanno bene al comandante della « Capitana », avvezzo a sfidare i moti del mare e le intemperanze della ciurma dei remieri. Fatto inedito: D. Giuseppe volle che Alfonso adolescente dormisse un giorno della settimana a terra per indurirlo alle fatiche qualora dovesse più tardi seguire la carriera delle armi: « Mi disse, racconta il segretario Verzella, che suo padre in tempo della fanciullezza era solito un giorno della settimana farlo dormire a terra, perchè nel caso si voleva farlo soldato, si trovava avvezzo al dormire disagio ».

Un episodio di pretto sapore settecentesco si ricollega con questa attività del comandante della « Capitana ». Dopo che attraverso una lotta, eroica da ambo le

parti, si avviò S. Alfonso allo stato ecclesiastico, concentrò D. Giuseppe i suoi sforzi nel matrimonio del figlio D. Ercole chiamato a continuare la famiglia. La sua scelta era caduta su D. Maria Vincenza Sersale, educanda nel monastero di S. Girolamo con le due sorelle di S. Alfonso. « Tutto era all'ordine per lo sponsalizio, racconta una delle mortache: fatte anche le vesti e comprate le gioje. Se non che la figliuola mutò pensiero e dichiarò volersi far monaca. Fra questo tempo D. Giuseppe de Liguoro stava fuori colle galere, e ritornando e non sapendo la mutazione della figliuola spiegò a vista del palazzo dei signori Sersale le sue galere per fare una salva alla signorina: e vedendo le finestre chiuse restò sorpreso e tutto si schiaffeggiò per l'incontro ricevuto ».

Maggior affronto doveva ricevere nell'anno 1734-1735. Ripreso dal re Carlo il dominio di Napoli per la Casa di Borbone, si trovarono in difficile situazione tutti coloro che avevano seguito le parti della famiglia di Absburgo, fra questi, non in ultima linea, don Giuseppe al quale viene tolto il comando della « Capitana » e, per di più, negata ogni pensione dopo 45 anni di servizio nella Regia Squadra, cioè dal giorno che vi era entrato come volontario. Non gli rimase quindi che ritirarsi alla vita privata e trasferendo nelle mani del figlio D. Ercole i beni tutti di sua Casa si dedicò nell'ultimo decennio (1735-1745) di sua vita a preparare la navigazione senza ritorno, che approda alle spiagge dell'eternità. Per entrare in questo porto trovò la mano del figlio Alfonso, divenuto col sacerdozio timoniere delle anime e pilota della nave di Cristo.

R. TELLERIA

EPISODI DI VITA DI S. ALFONSO

Fiori d'arancio sfumati

Il neo Dottore del foro napoletano, Alfonso Dei Liguori, senza cullarsi negli allori conseguiti, si industriò di approfondirsi nel diritto. Sotto la direzione di valenti giuristi si esercitò pure nella pratica forense con serietà d'intenti. In poco tempo si rese padrone della sua professione e iniziò la difesa delle cause. Si propose un codice da osservare, che consta di una diecina di punti. Tra gli altri il proposito di difendere solo le cause giuste e quello di essere leale e veritiero sempre. La sua onestà spiccata, di non accettare cause ingiuste, la sua valentia legale e la sua foga oratoria fecero sì che nei 9 anni di professione delle numerose cause difese non ne perdesse alcuna. Un bel primato!

L'esercizio però della professione non distrasse il brillante avvocato dal coltivare la pietà. Si iscrisse a circa 20 anni al Collegio dei Dottori, tenuto dai Padri dell'Oratorio. Ogni giorno Messa, spesso la Comunione, visite agli Ospedali, partecipazione alle conferenze: fu insomma un modello nell'associazione. Almeno una volta all'anno insieme col padre, D. Giuseppe, assisteva agli esercizi spirituali. Quantunque quest'ultimo era di carattere rude e ambiva gli onori terreni, tuttavia era buon cristiano che ci teneva a farsi onore anche nell'altro mondo.

In questo periodo di tempo Alfonso ebbe al suo servizio personale — dono del padre — un giovane schiavo Musulmano. Stando questi al servizio di Alfonso e ammirando la vita intemerata e virtuosa, si convertì spontaneamente al cristianesimo. Si fece istruire; dopo alcun tempo con i segni della predestinazione fu battezzato e divenne — per la subitanea morte — cittadino della chiesa trionfante quando appena era stato iscritto a quella militante.

I brillanti successi del foro riempirono di somma gioia il padre di Alfonso. D. Giuseppe, orgoglioso del suo primogenito pensava di trovargli una sposa che elevasse il casato

moralmente e finanziariamente. Il giovane avvocato era un cavaliere perfetto: educato finemente, di grande ingegno, di costumi illibati, aveva innanzi gli orizzonti più rosei che si potessero desiderare.

D. Giuseppe pose gli occhi su D. Teresina, figlia unica del Principe di Presiccio, Francesco Liguori. D. Giuseppe puntava sulla considerevole eredità di Teresina, essendo figlia unica, nè si poteva pensare — stante l'età del genitore — ad altra prole. Le visite scambievoli divennero frequenti con grande gioia dei rispettivi genitori. Alfonso si mostrava piuttosto indifferente; mentre il padre era entusiasta. Diversi erano i piani di Dio! Inaspettatamente D. Teresina ebbe un fratellino. D. Giuseppe perdette l'entusiasmo, le visite si diradarono e ciò dispiacque ai Principi di Presiccio e molto più alla Signorina. Senonchè dopo pochi mesi quell'angioletto si stancò della terra e volò al cielo. Subito si riaccese l'entusiasmo di D. Giuseppe per il progettato matrimonio e riprese le visite e le gentilezze... I Principi che amavano Alfonso acconsentirono al matrimonio. D. Teresina invece fu di diverso parere: anima nobile e virtuosa aveva capito il gioco e risoluta disse a D. Giuseppe: « Quando era vivo mio fratello, io non era buona per Alfonso; ora che è morto sono buona. Si vede che si vuole la roba e non me. Bastantemente ho conosciuto il mondo; non voglio sapere di mondo, mi sposo con Gesù Cristo ».

Fu irremovibile: si fece Suora, visse solo cinque anni nel Monastero, e morì santamente a 21 anni. Il sogno di D. Giuseppe era infranto!

Dopo questo fallito matrimonio Alfonso si raffreddò alquanto nelle pratiche di pietà, pur senza darsi alle vanità del mondo e senza macchiare la sua bell'anima. Gli esercizi spirituali che fece nel mese di marzo del 1722 gli furono salutari e dimanzi alla considerazione delle massime eterne propose di rinunciare al matrimonio e quindi alla primogenitura per pensare a Dio solo.

Il "Gran Mezzo della Preghiera"

Il Gran Mezzo della Preghiera vide la luce il 1759 e si esaurì a breve scadenza. Il 700 aveva molto bisogno di prostrarsi dinanzi a Dio; i tabù del razionalismo non potevano soddisfare la sete insaziabile, che tormenta la spiritualità dell'uomo. S. Alfonso sapeva e scrisse con senso positivo. Molte posizioni furono superate, fino all'imposizione dell'idea alfonsiana come aurea.

Il Santo stesso, gridando all'utilità e alla giustezza della sua soluzione, tutta a sfondo patristico ed ecclesiologico, testimoniò: "Vorrei di questo libretto stamparne tante copie, quanti sono i fedeli che vivono sulla terra". Il brivido che serpeggiò nella società gaudente d'allora, si perpetuò nel plauso universale, che tocca ancora il nostro Novecento. Ma non sempre nei corsi di studi si è fatto giustizia al genio di Alfonso, in nome forse di frasi altisonanti che a mala pena si reggono col senso pragmatico, proprio del Cristianesimo. La letteratura della preghiera potrà accontentare una cerchia molto limitata, ma il popolo cerca pane e non lo si può privare degli alti valori che si fondano principalmente nella teologia positiva.

La spiritualità alfonsiana imperniata sul concetto base di scambio continuo con la divinità, dove l'ascesi si concretizza nell'amore circospetto, che elude la pigrizia, è economia di preghiera. Betlem, il Cenacolo, la Croce sono di fronte per fondare l'integrità del programma umano-divino: la Chiesa che implora la salute per Cristo Signore.

Iddio penetra nell'uomo ed è gloria Sua che noi gli somigliamo, con la stessa immagine che Egli ci fece all'inizio. Dal canto suo l'uomo di buona volontà spiana la via alla grazia e ricostruisce il proprio io soprannaturale,

(seguito episodi di vita di S. Alfonso)

D. Giuseppe si dava premura per trovare un altro buon partito per il matrimonio del primogenito. Si decise per la figlia dei duchi di Presenzano del Balzo. Naturalmente questi furono entusiasti della proposta e iniziarono le visite scambievoli. Alfonso spesso, accompagnato dal padre, doveva andare a fare visita alla fidanzata: in cuor suo ne soffriva immensamente, essendo altri i suoi ideali e si mostrava indifferente e compassato con la famiglia dei Duchi.

Non aveva il coraggio di disgustare apertamente il severo padre, ma cercava molte scuse per rifiutare quel matrimonio. Un gior-

no il giovane avvocato postosi al piano suo non meravigliosamente; fu invitato ad accompagnare una nota romanza del tempo cantata dalla fidanzata. La Signorina si pose a cantare vicino ad Alfonso; questi voltò la faccia dall'altro lato e quella si spostò pronta all'altra parte, mentre Alfonso immediatamente si voltò al lato opposto. Allora la Signorina offesa e disgustata esclamò uscendo di sala: « Il Signor Avvocato è lunatico »! Non volle sentir parlare più di Alfonso.

Fu un altro smacco per D. Giuseppe!

P. PAOLO M. PIETRAFERA C.S.S.R.

tendendo la mano. Nessuno ignora i caratteri della pietà alfonsiana che si ripiega con quel senso innato di fiducia e cordialità, che spiegano un sopore che addolcisce le angolosità create dalla miseria e inutilità umana. La preghiera prima d'un comando Dio ce la presenta, in un certo senso, come porzione della creatura, quasi non fosse un Suo dono, ma il risultato del nostro sforzo. Dove in realtà ci fa forza scorgere la gratuità e l'ineffabilità divina della preghiera e il riconoscimento del nostro nulla, poichè chiedere non equivale che a mendicizia. E questa è stretta conclusione d'un atto troppo cosciente del Cristianesimo. L'onta primordiale ci rese poveri e sprovvisti a tal punto, da non poter pensare da noi al bene, bene che si presentò come impossibile e fu regolato da una legge di pura liberalità, la più grande legge dettata: "pregherete così: Padre Nostro". E dal momento che ci fu imposto, come mezzo universale ed efficace, il pregare, Dio volle salvi tutti coloro che si sarebbero conformati al precetto. Facile e difficile nella salvezza è tutto in funzione della domanda insistente: "bussate e vi sarà aperto". "L'attuale economia della grazia è (perciò) essenzialmente e intrinsecamente una sublime economia della preghiera" (Pohle). La salute si fa ed è certo che "chi prega si salva e chi non prega si dannà".

In Alfonso vi è un senso di liberazione, unico attuale; le scuole cattoliche si fossilizzarono, perchè non furono in funzione del senso umano, prettamente vitalistico. Il santo napoletano, che rivisse il Pater istante per istante, e fu preso dalla relazione costante dell'incontro eterno coi figli gementi, che hanno abbandonato la casa e a cui fa nausea la propria sventura, scende alla prassi dove il problema è quotidiano e inquietante. E' necessario che la vita abbia il suo significato e il suo sole. E per tutti Alfonso trovò la parola vera nella sua opera del "Gran Mezzo della Preghiera" che si perpetuerà come monumento al suo genio missionario. Agostino gridò nella sua anima con sentimento impetuoso e a noi che viviamo di addentellati e spezzettamenti non resta che piegarci all'esperienza della sua anima grande. Nel caos della modernità è necessario far rientrare Alfonso con le sue affermazioni. Il senso d'ansia e di precipitazione al futuro potrà essere arrestato dalla sua parola medicinale. La preghiera in Alfonso è spiegazione del male fisico e morale, e la più grande premessa e la più vera interpretazione al senso di sfiducia e al ritmo del dolore.

In questa luce sembra ingiustificato, a mio avviso, parlare d'ateismo, di crisi giovanile, finanziaria ed economica: il grande esaurimento della nuova società è da ricercarsi in un triste relegamento della preghiera. E' necessario insegnare di nuovo la grande fede, che esula dal tempo, per ricomporsi nella eternità, unica specificazione della nostra storia; la stessa storia che Alfonso due secoli or sono scandagliò e descrisse sui dati della rivelazione e della convenienza razionale.

UGO M. PERNIOLA

S. Missione in Serra S. Bruno

Era troppo bello l'incanto di quelle tre ore di macchina, per poterlo godere più a lungo. Avevamo sognato, contemplando, questo o quello dei tanti panorami sempre più vari e più vasti che offre il viaggio da Tropea fino a Serra, passando per Parghelia e Vibo Marina e Pizzo, e poi salendo lungo l'Anginale fino a S. Nicola da Crissa. Ma un suono festoso di campane, una grande folla acclamante e la figura già nota dell'Arciprete Monsignor Vincenzo Samà ci toglie il godimento di tante bellezze, e ci chiama alla realtà di una missione che durerà a lungo, ma sarà benedetta da Dio largamente.

Siamo sei Missionari partiti da Tropea il 22 Gennaio: guidati dal P. Luigi Pentangelo, subito ci dividiamo il campo.

Dopo l'apertura alla Matrice, dove restano il Superiore, il P. Rocco Cavallo — Superiore di Teano — e il P. Domenico Battigaglia, ci dirigiamo all'altra parrocchia, lo Spinetto, il Sottoscritto, il P. Raffaele Matrone e il P. Vittorio Errichiello. Anche qui, breve apertura e... al lavoro.

Freddo intenso — spesso 10 gradi sotto zero! — neve e pioggia e influenza generale sono stati i maggiori nemici nei primi giorni. Poi le chiese si andarono sempre più affollando. La predicazione mattina e sera, generale e poi per i vari ceti particolari, prese come d'assalto la città, ricca di belle chiese monumentali. Ai fanciulli, alle giovani, alle madri fu tenuto un triduo speciale con proiezioni sonore. Vi fu un giorno di ritiro per le Suore e per la Gioventù F. di A.C. e una visita ai Carcerati con Messa, fervorino per la Comunione e prima Comunione di tre figli del Carceriere.

La vigilia della Presentazione, le due chiese furono gremite di mamme e di bambini per un omaggio floreale, l'imposizione della medaglia Miracolosa e la Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria indi corteo per le vie principali.

Interminabili e ordinati il corteo antiblasfemo, il corteo Mariano aux flambl aux e l'altro che l'ultimo giorno preparò la solenne consacrazione al Cuore di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria della città di Serra, letta dall'Arciprete e del Vice-Sindaco, e seguita dal messaggio dell'Arcivescovo di Catanzaro e del telegramma del Papa.

Numerose e fervorose le Comunioni generali, e la Comunione degli alunni delle scuole medie ed industriali, guidati dai loro professori, come già quella delle scuole elementari.

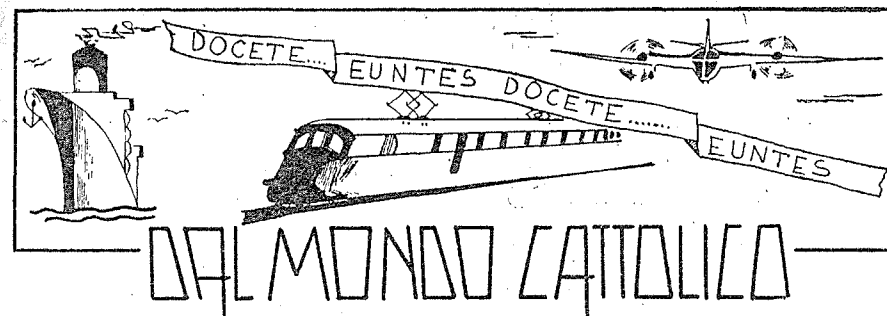
Commovente il corteo lungo e compatto al Cimitero e l'altro per la Comunione per gli infermi. Gli ultimi tre giorni, dedicati alla chiusura dell'anno Mariano, videro la statua della Madonna acclamata ogni sera in varie zone della città.

Dovunque vi fu un grande risveglio di vita cristiana, specie negli ultimi giorni. E il gran movimento della missione, fece maggiormente risentire la partenza dei Missionari, perchè, per la mancanza di Clero, le Chiese rimasero quasi deserte. E nelle tante lettere ai Missionari è proprio questa la nota dolente. Sentite un giovane di A.C.:

« Qui siamo rimasti come degli orfani. Non potete immaginare come sia triste la sera passare innanzi alla chiesa e non sentire più la parola dei PP. Missionari, i quali ci illuminavano sulla giusta via da seguire. Il vostro ricordo sarà per noi come la Stella che illuminò i Re Magi. Il mio unico desiderio è quello di rivedervi e di ascoltare ancora la vostra parola, che è luce, è forza, è fiamma inestinguibile ».

Al Rev. mo Arciprete, al Parroco dello Spinetto, Don Salvatore Zaffino, a Don Davide e Don Luigino, ancora una volta, i più vivi ringraziamenti, con perenne ricordo nella preghiera...

P. ALFREDO M. RUGGERO
Redentorista



STATE CON I POVERI

« Essere con i deboli » è la consegna che i Vescovi della Spagna hanno dato in questi giorni ai membri dell'Azione Cattolica Spagnola per l'anno sociale 1959-1960. « Nella soluzione dei problemi sociali, se lo stato ha la sua parte di responsabilità, non bisogna attribuirgli tutti gli errori, né esigere tutte le soluzioni. Essere con i poveri è conoscere i loro problemi, viverli e sforzarsi di risolverli con buona volontà ».

LA VOCE DEL PAPA IN GIAPPONE.

Il Santo Padre Giovanni XXIII ha inaugurato le trasmissioni in lingua giapponese della Radio Vaticana. Nel messaggio ai suoi figli del Pacifico, è stata particolarmente rilevata la premura con la quale il Papa segue le vicende del popolo giapponese. « La nostra voce » — ha detto S. Santità — « e il nostro cuore non sono in questo momento che l'eco dei vostri cuori ».

IL MARAGIA' A SCUOLA DALLE SUORE

Sua Altezza il Maragià del Manipur, al cui passaggio tutti i sudditi devono prostrarsi colla faccia per terra, ha sette anni e va a scuola presso le Suore di Maria Ausiliatrice a Imphal. La Marahani (regina madre) rompendo ogni tradizione aveva invitato una suo ad impartire lezioni di moderna educazione al « Piccolo Re ».

IL SIAM RADDOPPIA

In meno di dieci anni il numero dei battezzati siamesi si è raddoppiato passando da 52.557 a 106.326. I sacerdoti indigeni che nel 1949 erano 68 ora sono 88. Il numero dei Missionari da 57 è passato a 144.

VOCAZIONI NEL RUANDA

Nel cuore dell'Africa, ottocento tra giovani e adolescenti si preparano a diventare sacerdoti. I Seminaristi sono così ripartiti: 280 al seminario di Nyundo (studi umanistici al completo); 90 a Kansi (ciclo superiore); 200 a Rwero (ciclo inferiore); 228 a Kabgay (ciclo inferiore). Si profila così per la Chiesa del Ruanda Urundi un meraviglioso rigoglio.

IL COLORE NON CONTA

L'Arcivescovo di Durban ha levato la voce di protesta contro un nuovo progetto di segregazione razziale. Si tratta di 40.000 indiani presi di mira da una politica di separazione razziale, i quali dovrebbero trasferirsi dal loro centro attuale « Cato Manor » per lasciarlo alla popolazione bianca. Mons. Hurley ha detto apertamente che i diritti della persona umana non sono la prerogativa della pelle bianca, aggiungendo che le misure adottate sono in contraddizione colla legge divina fondamentale, con la natura. Chiunque lo oltraggia, finirà schiacciato dalla sua stessa aberrazione.

MESSA ALL'ANTARTICO

Alla Wilkes Station, costruita in occasione dell'anno geofisico e ceduta dagli U.S.A. all'Australia, è stata quotidianamente una Messa. Ha officiato P. Henry F. Birkenhauer S. J., sismologo americano e direttore alla John Carroll University, Cleveland.

DIARIO SACRO

MESE DI MAGGIO

Il mese più bello dell'anno, il mese dei fiori e dei profumi è dedicato alla Madonna. La devozione a Maria, dice S. Alfonso, non è solo « cosa utilissima e santa, ma necessaria per la nostra salute; necessaria non assolutamente, ma moralmente ».

Consigliamo la lettura di uno dei libri più belli scritti sulla devozione alla Madonna « Le Glorie di Maria » di S. Alfonso. Rivolgersi ai PP. Redentoristi - Pagani (Salerno).

Tutti i fedeli, che onoreranno la Madonna in questo mese con qualche pio esercizio, lucreranno le seguenti indulgenze:

a) Se pubblicamente:

1) Indulgenza di 7 anni in ciascun giorno;

2) Indulgenza Plenaria alle solite condizioni, se almeno onoreranno la Madonna per 10 giorni.

b) Se privatamente:

1) Indulgenza di 5 anni in ciascun giorno;

2) Indulgenza Plenaria alle solite condizioni, se lo faranno per tutto il mese.

Se però il mese di maggio vien fatto pubblicamente, queste indulgenze possono lucrarsi solo da coloro, che sono giustamente impediti a parteciparvi. (Ench. n. 325).

8 Maggio: Festa della Madonna di Pompel. A mezzogiorno Supplica del Servo di Dio Bartolo Longo alla Madonna.

I fedeli, che visiteranno l'immagine della Madonna del Rosario di Pompei in qualche chiesa o pubblico Oratorio o anche in un Oratorio semipubblico per chi ne ha il legittimo uso, lucreranno:

1) Indulgenza di 300 giorni in qualsiasi tempo;

2) Indulgenza Plenaria l'8 maggio e nella festa della Madonna del S. Rosario, se confessati e comunicati, pregheranno secondo l'intenzione del Sommo Pontefice (Ench. n. 500).

Giorno 1: Primo Venerdì del mese. Funzione Riparatrice in onore del Cuore Eucaristico di Gesù. S. Giuseppe Artigiano (festa istituita da Pio XII nel 1955).

Giorno 2: Primo Sabato in onore della Madonna di Fatima. Questo giorno è dedicato a S. Alfonso. Al mattino e alla sera alla Tomba del Santo funzioni solenni con predica e bacio della Reliquia del Sangue in fine.

Giorno 3: Giovedì: Ascensione di Nostro Signore. Gesù dopo quaranta giorni dalla sua Risurrezione ascese al cielo dal monte degli Ulivi.

Oggi incomincia la Novena allo Spirito Santo. I fedeli che fanno la Novena in preparazione alla festa di Pentecoste guadagneranno le seguenti Indulgenze:

a) Pubblicamente:

1) Indulgenza di 10 anni ogni giorno;

2) Indulgenza Plenaria alle solite condizioni se vi parteciperanno almeno per 5 giorni.

b) Privatamente, anche in altri periodi dell'anno:

1) Indulgenza di 7 anni una volta al giorno;

2) Indulgenza Plenaria alle solite condizioni. (Ench. n. 284).

Oggi: Apparizione di S. Michele Archangelo sul Monte Gargano. Il Titolare della Basilica Pontificia e del Collegio dei PP. Redentoristi in Pagani.

Giorno 17: Domenica di Pentecoste. Dopo 50 giorni dalla Risurrezione, il Signore, come aveva promesso, mandò il Paraclito, lo Spirito Santo, sugli Apostoli, riuniti in preghiera nel Cenacolo insieme con la Madonna. Questa terza Domenica è dedicata in modo particolare alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Funzioni particolari nella Basilica Alfonsiana in Pagani.

Giorno 24: Domenica della Santissima Trinità. Termina il tempo del Preceito Pasquale.

La Novena in onore della SS. Trinità incomincia il giorno 16. Ai fedeli, che la fanno, sono concesse le seguenti:

a) Indulgenza di 7 anni una volta al giorno;

b) Indulgenza Plenaria alle solite condizioni. (Ench. n. 48).

Uno dei più grandi devoti di questo Augusto

Mistero è stato il Redentorista, Venerabile P. Gennaro Sarnelli dei Baroni di Ciorani (1702-1745). Questi scrive: « Il fonte di tutt'i beni è la SS. Trinità... Laonde siamo obbligati a venerarla e ossequiarla e Le dobbiamo ogni onore ed ogni amore per quello che è in sé medesima... e per gli immensi benefici a noi liberalissimamente conceduti... ».

Giorno 28: Giovedì Festa del Corpus Domini. Ai fedeli, che nella festa del Corpus Domini o nei giorni seguenti visiteranno il SS. Sacramento e reciteranno 5 Pater, Ave e Gloria, più un Pater, Ave e Gloria per le intenzioni del Papa, è concessa l'Indulgenza Plenaria per ogni giorno se confessati e comunicati. (Ench. n. 171).

Giorno 31: Festa della Regalità di Maria Santissima, proclamata dal Papa Pio XII il primo novembre 1954. « La gran Vergine Maria fu esaltata ad esser Madre del Re de' re, con giusta ragione la S. Chiesa l'onora e vuole che da tutti sia onorata col titolo glorioso di Regina... Se Gesù è Re dell'universo, dell'universo ancor è regina Maria ». (S. Alfonso).

LITURGICUS

OFFERTE DEI COOPERATORI

COOPERATORI

Accrino: Sansone Angela Maria 1.500.

Acerria: Di Buono Rosaria 200.

Amalfi: Cimmino Carolina 300, Staiano Maria 200.

Atrani: Di Pino Marianna 300.

Anzi: Bianco Angela 100.

Avella: Napolitana Maria 100.

Amorosi: Di Costa M. Grazia 200, Ragone Giuseppina 200, Di Stasio Gemma 200.

Brezza: Gravante Antonio 200, Feola M. Giuseppa 300, Gravante Antonietta 300.

Brivadi: Pantano Marianna 100.

Boscotrecase: Vitelli Immacolata 500.

Cancello: Soriano Maria 100.

Cagnano Varano: Napolitano Domenico 100.

Castellammare di Stabia: Di Maio Giovanni 500, Malafrente Consiglia 500.

Camerota: D'Oro Ersilia 1.000, Bertone Maria e Teresa 150.

Casapulla: Zaino Giovanna 500, Lieto Maria 500, Lieto Teresa 100, Buonopane Marino 100, Così pure le persone seguenti hanno offerto L. 100: Saputo Maria, Monaco Maria, Santillo Angelina, Santillo Rosa, Scognamilla Teresa, Santillo Linda, Treplecione Teresa, Lieto Michela, Santillo Teresa, Natale Lucia, Natale Elpidio, Natale Rosa, Natale Nicola, Natale Mario, Di Caprio Clorinda, D. Elpidio, D. Lina, D. Elena, Pianese Maria, Monaco Maria, Melone M. Grazia, Al. Lucrezia, Al. Filomena, Al. Antonietta, Natalia Amalia, N. Alessandro, N. Guido, N. Francesco, N. Giovanna.

Castellucci dei Sauri: Botticelli Ermelinda 300, Di Francesco Concetta 100.

Castelvetero Val: Lupo Rosaria 200.

Cerreto Sannita: Marchitto Anna 300.

Como: prof. Leone Pessina 500.

Copertino: Famiglia Ruberti 100, Frisenda Maria 100, Stropello Cosimo 100, Bove Livia 100, Valentino Cosimo 100.

Coperchia: Citro Costanza 300.

Corsano: Martella Lucia 500, Chiarello Pasqualina 100, Pleve Antonio 300.

Davoli: Vano Saveria 100, Vivino Concetta 100.

Episcopio: Squitieri Rosa 500.

Foggia: Occhionero Rosa 500.

Gasparina: Respa Giovanni 100, Macrina Assunta 100.

Grazzanise: Izzo M. Grazia 200, Pantalone Maria 200.

Gizzeria: Jannoza Giuseppina 400.

Grottaminarda: Bozza Nicolina 250.

Giugliano: Speranza Angelina 300, Fienza Antonietta 200, Rispo Flora 100.

Jonadi: Mauro Grazia 150.

Maddaloni: Jazetta Maria 200, Zambella Filomena 200.

Melito di Napoli: Maista Margherita 200.

Montano Autilia: Galieta Marianna 300, Balbi Vincenzo 100, Di Benedetto Angelina 200.

Montemarano: Gambale Ida 200.

Montecorvino: De Gregorio Alfonsina 500, Cuozzo Donata 500, Ciocole Anna 200.

Martirano Lombardo: Mastroianni Tommasina 100.

Mottola: Leussi Giuseppina 200.

Mormanno: hanno offerto L. 100 le seguenti persone: Alberti Maria, Fotaciella Nella, Perrone Angela, Alberti Angelina, Ventimiglia Marianna - Oliva Maria, Merodei Domenica, Bloise Maria, Regina Maria, Fortunato Angelo, La Terza Carmine, Sergio Franco, Perrone Antonio, Maradei Domenico, Perrone Cristofaro, Sola Biagio, Greca Maria, Grisolia Maria, Libonati Vittoria, Sola Maria, Alberti Maddalena, Perrone Annunziata, Pollastri Giuseppina, Bloise Assunta, De Tommaso Anna, Fortunato Giuseppina, Bloise Mariantonia, Perrone Marianna, Forte Teresa, De Benedetto Caterina, De Franco Domenica, Bloise Vittoria, Forte Maria, Armentano Assunta, Maiolino Giuseppe, M. Pasquale, M. Filomena, Amoro Domenico, Apollaro Filomena, Perrone Rosina, P. Nicola, Sola Angelina, De Cristoforo Serafina, Regina Giuseppina, Campagna Teresa, Libonati Maria, Fasano Carmine, F. Teresa, Oliva Assunta, O. Giuseppina, Blotte Antonio, Apollaro Marianna, Armentano Vincenzina, La Terza Maria, Armentano Angelina, Rao Pasqualina, Possarelli Raffaella, Puppio Pia, De Franco Gilda (1.000), Rossi Mariannina (2.000), Cavalieri Carmelina (200), Alberti Francesca, Mastrolorenzo Giuseppe, De Franco Francesca, Sola Domenico, Perrone Teresa, Marragone Lina, Armentano Luigi, Bloise Maria, Perrone Annunziata, Pappaterra Benito, Renaldi Dora Campanello Nicolino, Sergio Annunziata Grisolia Carmela, Cenosimo Vincenzo, Maradei Longo Anna, Alberti Valente, Jannazzi Teresa, Blotta Francesco, Bloise Carmela, Regina Angela, Sola Giuseppe, Perrone Maria, Bloise Vanda, Regina Luigi, Mazzaferro Maddalena, Armentano Angelina, Perrone Filomena, Sergio Luigi, S. Nicola, Sergio Do-

BORSE DI STUDIO

Ogni Cattolico degno d'un t'al nome, deve sentire il dovere di cooperare al MANTENIMENTO della Fede dove essa è stata già accolta, e alla sua larga DIFFUSIONE dove appena è cominciata a penetrare.

I mezzi per una valida cooperazione sono:

A) Favorire la Vocazione dei nostri giovani e dei ragazzi.

B) Cooperare alla formazione dei Piccoli Missionari con la « BORSA DI STUDIO ».

1) Si può costituire la « BORSA DI STUDIO » a parte, per proprio conto, scegliendo il nome della devozione preferita o intestandola al nome di uno dei propri defunti. Per costituire una Borsa di studio personale si deve versare, in una volta o a rate, la somma di L. 1.000.000 che con gl'interessi annui aiuta sostanzialmente a mantenere un Piccolo Missionario.

2) Non potendo costituirla da solo, si può cooperare generosamente con quelle già iniziate e che vengono pubblicate ogni tanto nella nostra Rivista.

Cattolici fatevi Fondatori e Cooperatori d'una « BORSA DI STUDIO ».

Per le vostre offerte servitevi del C.C.P. 12-9162.

OFFERTE

« Sacro Cuore di Gesù »	L. 120.000	« SS. Trinità »	L. 34.800
« S. Giuseppe »	L. 121.400	« P. Losito »	L. 50.000
« S. Alfonso »	L. 990.100	« Maria SS. Assunta e S. Giovanni »	L. 115.000
« S. Gerardo »	L. 156.100	« Maria SS. del Carmine e P. Di Meo »	L. 500.000
« Tutti i Santi »	L. 150.400	« P. De Ruvo »	L. 85.000
« Anime Sante del Purgatorio »	L. 311.500	« P. Mazzei »	L. 150.000
« Devoti di S. Alfonso »	L. 400.000		

menico, Sola Assunta, Fasanella Angela, Della Malva Libera, Armentano Giuseppe, Piragine Angelo, Alberti Rocco, Armentano Angelo, Garofalo M. Teresa, Celano Rosa, Sala Antonio, De Tommaso Annunziata.

Nocera: D'Alessio Maddalena 300, De Martinis Fortunata 500, D'Amico Tullia 500.

Padula: Civale Salvatore 500.

Pagani: Olivieri Giuseppina 200, Tortora Vincenzina 200.

Pellezzano: Ceruso Lucia 250.

Pietrocattella: Mano Lucia 100, Di Gironimo Nicolina 200, Santopola Luisa 100, Zamburello Angela 300.

Pietramola: Macrobio Costantini 500, Maiorano Grazia 500.

Policoro: Gesualdi Egidia 100, Cosentini Maria 150, Guena Rosetta 100.

Quarto: De Core Annunziata 500.

Qualiano: Alterio Anna 1500.

Ricadi: Giuliano Antonio 100.

Roccapiemonte: Hanno offerto L. 100 i seguenti Cooperatori: Ciancone Salvatore, Giordano Giuseppe, Molinari Vincenzo, Cuomo Giulia, Sellitto Antonietta, Pannullo Angelo, Faillo Nicola, Ceso Teresa, Fasolino Raffaella, De Simone Andrea, Alfano Antonio, Benevento Maria, Balacorte Annamaria, Juliano Michela, Morrone Lucia, Isidoro Massimo, I. Manlio, Gabola Cristina, Bruna Giovannina, Ferrara Lucia, Lamberti Lucia, Cioncio Nicola, Aftanasio Gaetaniana, Carbisier Franco, Famiglia Salvati, Coppola Clotilde, Botta Giuseppe, Pisani Carmine, Malorano Olga, Coppola Maria, Panico Marietta, Ferrentino Amedeo, Pecoraro Antonietta, Ferrentino Carlo, Viviani Carmelina, Palma Teresina, Lamberti Um-

berto, Apostolica Rosa, Salvato Gerardo, Scilito Annamaria, Navarro Carmela, Giannotti Erminia, Di Giacomo Nicola, D. Arcangelo, D. Salvatore, Fasolino Giovanna, Calvanese Filomena, Terrone Raffaele, Terrone Gerardino, Alfano Antonietta, Capuano Italia, Grimaldi Angelina, Califano Ferdinando, Corte Lina, Roccella Vincenzo, Mastrangelo Alfonsina, Di Matrino Gabriella, Senatore Anna, Carrotto Virginia, Isaia Bottiglieri, Ferrentino Amedeo, Fasolino Genoveffa.

Salerno: Sabatino Crescenzo 100.

Sellia: Passante Lucia 100, Elia Maria 100, Costantino Maria, Folino Gina, F. Aurora Polito Faustina 200.

S. Maria La Carità: De Riso Carmela 150, Marino Anna 100.

S. Giorgio a Cremano: Contaldi Assunta 200, Spezia Teresa 500.

S. Ferdinando di Puglia: Cosentino Francesco 200.

S. Pietro in Guarano: Ferraro Carlo 200, Zaccaro Carmela 200.

S. Pietro al Tanagro: Graziano Caterina 300.

S. Lorenzo: Serrapica Vincenzo 200.

S. Valentino Torio: Cascone Antonietta 300.

Scafati: D'Andria M. Giuseppina 4.000.

Sieti: Giannattasio Gerarda 200.

Stilo: Codeni Lucia 500.

Terzigno: Ranieri Raffaella 300.

Tolve: Gagnetti Italia 200.

Vico del Gargano: De Russo Angela 200, Monaco M. Giovanna 500, Cavalli Rosalba 500.

Villarosa: Grillo Maria 100.

Volla: D'Ambrosio Carolina 300.

NOZZE D'ORO

La Rivista « S. Alfonso » si felicita con il Marchese Pietro Brayda di Soletto e con la sua signora N. D. Maria Teresa Ventriglia per il giubileo d'oro delle loro nozze, augurando sempre nuove consolazioni e assicurando fervide preghiere sulla Tomba di S. Alfonso, del quale sono devoti.

Dieci figlioli, come decade di Rosario, hanno rallegrato il cammino della vita dell'illustre Presidente onorario della Corte di Cassazione, dell'integerrimo Magistrato, la cui fede viva ed operosa ha brillato in cinque figliuole, che si sono consacrate a Dio nella vita religiosa. Esempio unico più che raro in un mondo di tanto materialismo.

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.

Se ne permette la stampa: P. Ambrogio Freda, Sup. Prov. C.S.S.R.

Imprimatur: Nuc. Pagan, die 15-4-1959 † Fortunatus Zoppas Episc.

Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949

Industria Tipografica Meridionale - Napoli (Palazzo Borsa) - Telefono 20.068